

CONDIZIONI GIURIDICHE DEL GOVERNO IN STILE SINODALE. PER UNA EFFICACE PARTECIPAZIONE NEI PROCESSI DI DISCERNIMENTO E DI ATTUAZIONE

LEGAL CONDITIONS OF A SYNODAL STYLE
OF GOVERNMENT.
FOR EFFECTIVE PARTICIPATION
IN DISCERNMENT
AND IMPLEMENTATION PROCESSES

- Aitor Jiménez Echave¹

RIASSUNTO

Il saggio considera alcune coordinate fondamentali della sinodalità: la *sussidiarietà*, la *fiducia*, la *comunicazione*, la *corresponsabilità*, la *comunione*. La *sussidiarietà* presuppone da un lato, un certo grado di autonomia di ciascun membro della comunità nello sviluppo delle proprie funzioni, dall'altro, la dipendenza dal Superiore che favorisce il compimento delle sue funzioni. La *fiducia* - nella misura in cui si crea, si sviluppa e si rafforza - rende il servizio e la relazione del Superiore e dei membri della comunità un vero segno profetico. La *comunicazione* promuove la comunione tra Superiore e i membri della comunità. La *corresponsabilità* rende ogni membro dell'Istituto vero attore nell'edificazione del Regno di Dio e del bene della comunità. La *comunione* fonda il rapporto del Superiore con la comunità, e il rapporto dei membri dell'Istituto tra loro e con i legittimi Superiori.

¹ È membro della Congregazione dei Missionari Figli del Cuore Immacolato di Maria - Missionari Claretiani, è docente di Diritto canonico alla Pontificia Università Lateranense.

PAROLE CHIAVE

Diritto canonico, partecipazione, sussidiarietà, fiducia, corresponsabilità, comunione.

ABSTRACT

This essay considers several basic aspects of synodality: *subsidiarity*, *trust*, *communication*, *co-responsibility*, and *communion*. On one hand *subsidiarity* assumes that each member of the community has a certain degree of autonomy in developing his or her functions, while on the other, that each is dependent on the Superior, which facilitates accomplishing his or her functions. To the extent that *trust* is created, developed, and reinforced, it makes the relationship of the superior to the members and the service of the community a true prophetic sign. *Communication* promotes communion between the superior and the members of the community. *Co-responsibility* makes each member of the Institute a true actor in building the Kingdom of God and the good of the community. *Communion* grounds the relationship of the superior with the community, as well as the relationship among the members of the Institute and their legitimate Superiors.

KEYWORD

Canon law, participation, subsidiarity, trust, co-responsibility, communion.

RESUMEN

El ensayo tiene en cuenta algunas coordenadas fundamentales de la sinodalidad: la *subsidiariedad*, la *confianza*, la *comunicación*, la *corresponsabilidad*. La *subsidiariedad* presupone, por un lado, un cierto grado de autonomía de cada miembro de la comunidad en el desarrollo de las funciones propias, por otro, la dependencia del superior, que favorece el cumplimiento de sus funciones. La *confianza*- en la medida en que se crea, se desarrolla y se refuerza- concede al servicio y a la relación del superior y de los miembros de la comunidad un verdadero signo profético. La *comunicación* promueve la comunión entre el Superior y los miembros de la comunidad. La *corresponsabilidad* convierte cada miembro del Instituto en un verdadero agente en la edificación del Reino de Dios y del bien de la comunidad. La *comunión* funda la relación del superior con la comunidad, y la relación de los miembros del Instituto entre sí y con sus legítimos Superiores.

PALABRAS CLAVE

Derecho canónico, participación, subsidiariedad, confianza, corresponsabilidad, comunión.

Premessa

Da un rapido sguardo sulla vita consacrata emerge a chiare lettere che essa è sinodale per eccellenza; fin dalle sue fondamenta troviamo diverse strutture che favoriscono la sinodalità, quali i capitoli, le assemblee, i consigli, ecc...

Papa Francesco nel suo discorso in occasione del 50° anniversario del Sinodo, richiamando il Vaticano II e i suoi predecessori, ha evidenziato che «la sinodalità è il cammino che Dio si aspetta dalla Chiesa del terzo millennio». ² Camminare insieme è per vivere, animare, rivitalizzare e rinnovare la vita e la prassi della fede sulla base dell'ascolto della Parola del Signore, dell'ascolto reciproco e dell'ascolto di tutti e di ciascuno. Quindi, la sinodalità è prima di tutto ascolto, un ascolto che parte dalla «consapevolezza che ascoltare "è più che sentire". È un ascolto reciproco in cui ciascuno ha qualcosa da imparare [...] per conoscere ciò che Egli "dice alle Chiese" (Ap 2,7)». ³ L'ascolto inizia dai confratelli e dalle consorelle, partecipi anch'essi della funzione profetica di Cristo; prosegue ascoltando i Responsabili degli uffici che devono saper attentamente distinguere, tra i flussi spesso mutevoli dell'opinione pubblica, la verità e la volontà di Dio. Fondamentale è l'ascolto del Superiore locale o Maggiore, chiamato a pronunciarsi, non a partire dalle proprie convinzioni, ma come testimone della *fides totius Istitutionis*, «garante dell'ubbidienza e della conformità dell'Istituto alla volontà di Dio, al Vangelo di Cristo e alla Tradizione della Chiesa». ⁴

L'ascolto da parte del Superiore non contraddice la sua autorità nello svolgimento del suo ufficio. Si tratta, infatti, di una sinodalità *cum superiore* e *sub superiore*; per cui in questa prospettiva l'esercizio dell'autorità non limita la libertà dei confratelli, perché è posto a garanzia dell'unità. Di fatto Superiori e fratelli o sorelle sono uniti proprio dal vincolo della comunione (*cum superiore*) e sono al tempo stesso gerarchicamente sottoposti al Superiore quale Capo dell'Istituto o della Circostrizione o comunità

² *Discorso del Santo Padre Francesco in occasione del 50° anniversario dell'istituzione del Sinodo dei Vescovi* (Città del Vaticano, 17 ottobre 2015), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2015/october/documents/pa-pa-francesco_20151017_50-anniversario-sinodo.html (29-08-2023).

³ L. cit.

⁴ L. cit. Qui il Papa riporta un'espressione del suo *Discorso per la Conclusione della III Assemblea Generale Straordinaria del Sinodo dei Vescovi* (18 ottobre 2014), in https://www.vatican.va/content/francesco/it/speeches/2014/october/documents/pa-pa-francesco_20141018_conclusione-sinodo-dei-vescovi.html (29-08-2023).

(*sub superiore*). Questo è l'orizzonte più appropriato per interpretare e comprendere lo stesso ministero gerarchico.

L'ascolto reciproco è finalizzato all'ascolto di Dio e del grido dell'umanità, a partire dall'interno della comunità. È la forma di sinodalità ecclesiale essenziale e connaturale alla vita consacrata; rimanda pertanto a un'immagine di Chiesa circolare, variegata, dinamica, come un insieme di cinghie di trasmissione che portano i segnali di vita dall'alto al basso e dal basso all'alto, dove nessuno è autosufficiente o autoreferenziale. Così, nell'Istituto religioso la pratica della sinodalità è espressione corale di una Chiesa nella quale ogni membro si percepisce come corresponsabile in un cammino comune. In tal senso è necessario che tutti crescano e acquistino una coscienza ecclesiale più matura, più coinvolgente; che si sviluppi il *sensus fidei*, un *sensus fidei fidelium*, inteso come capacità profetica di ogni membro del popolo di Dio, grazie al quale si supera pure il dualismo secolare tra Chiesa *discente* e Chiesa *docente*.

La sinodalità orienta all'incontro, apre alla discussione, favorisce il dialogo sui singoli temi allo scopo di maturare il consenso di tutti o del numero più elevato di persone coinvolte a vantaggio dell'intera comunità.

In queste brevi note mi fermo a considerare alcune coordinate fondamentali della sinodalità: la *sussidiarietà*, la *fiducia*, la *comunicazione*, la *corresponsabilità*, la *comunione*.

1. Sussidiarietà

Il principio della sussidiarietà è legato alla diversità delle funzioni e alla loro efficacia.⁵ Implica l'attribuzione dei poteri e delle autorità necessarie ai soggetti per l'efficace e normale svolgimento dei propri compiti. Tale principio svolge la funzione di difendere e garantire la libertà d'azione delle persone e degli enti inferiori rispetto alle persone o agli enti Superiori, assicurando così la dovuta autonomia di ciascuno. In concreto sottolinea che il Superiore non deve concentrare a sé né monopolizzare le funzioni degli altri, ma deve garantirne l'autonomia nello svolgimento dei diversi uffici, funzioni e poteri. Un fraintendimento di tale principio non solo può pregiudicare l'autonomia, la libertà e lo sviluppo individuale, ma può anche rendere l'individuo pigro e svogliato nel compimento del suo lavoro e del suo servizio.⁶ Non è facile trovare la giusta forma nel vivere la sussidiarietà, ma da essa dipende il buon funzionamento delle relazioni e dei servizi.

⁵ Cf GAMBARI Elio, *Vita religiosa secondo il Concilio e il nuovo Diritto Canonico*, Roma, ed. Monfortane 1985, 506.

⁶ Cf KURKO Luigi, *Sfera e funzione del principio di sussidiarietà. Considerazioni sulla strutturazione della vita sociale in generale e della vita pastorale e religiosa in particolare, alla luce del principio di sussidiarietà*, Roma, PUL 1972, 36.

La sussidiarietà presuppone la consapevolezza che ogni membro della comunità, e in particolare il Superiore, è chiamato ad assumere la propria parte di responsabilità nella gestione della comunità, partecipando in modi diversi alla realizzazione dello stesso fine. Pio XII direbbe che non è lecito privare i singoli della propria iniziativa per darla alla comunità, togliendo loro quanto possono realizzare con i propri mezzi.⁷ L'affermazione non va intesa nel senso che ogni membro della comunità assume le proprie responsabilità come un decentramento dalla struttura, quindi, in modo individualistico, scollegato dal centro. Al contrario, va intesa come una presa di coscienza dell'essere e dell'agire di ogni membro dell'Istituto o della comunità e, in modo speciale, del Superiore, in vista del bene comune.

Questo principio presuppone, da un lato, un certo grado di autonomia da parte di ciascun membro della comunità nello sviluppo delle proprie funzioni e, dall'altro, tiene presente la necessità di offrirgli gli aiuti e i mezzi per lo svolgimento del suo lavoro. In questo contesto va compresa la dipendenza dal Superiore, una dipendenza che favorisce il compimento delle sue funzioni, garantendo la continuità e la fedeltà al carisma e alla missione.

Quando questo principio è preso in considerazione ed è applicato si vede dai frutti, tra i quali spiccano la gioia nella realizzazione del servizio affidato, lo sviluppo della propria responsabilità e delle iniziative personali, una maggiore disponibilità e una migliore convivenza, una fiducia reciproca e un clima di comunione.

Questo principio deve essere vissuto sulla base dell'uguaglianza e della dignità di tutti i membri della comunità. Nel momento stesso in cui affermiamo l'uguaglianza e la dignità di tutti, dobbiamo anche affermare la diversificazione dei ruoli, dei servizi, delle responsabilità, delle competenze, promuovendo una certa autonomia e collaborazione tra tutti coloro che sono stati chiamati a servire all'interno di ogni comunità.

2. Fiducia

Il canone 630 § 5⁸ afferma che i membri di un Istituto devono rivolgersi con fiducia ai loro Superiori, ai quali possono aprire il loro cuore. Il canone 628 § 3 rileva che i membri devono avere un atteggiamento di fiducia con il visitatore/Superiore. Tale fiducia favorirà non solo le relazioni interpersonali tra i membri della comunità e il Superiore, ma anche l'amicizia e l'avvicinamento delle anime (CD 13). La fiducia reciproca «è un riflesso nella

⁷ Cf Pio XII, *Allocutiones* n. 20 februarii 1946, in AAS 38(1946), 144.

⁸ Cf *Codice di Diritto Canonico* (CD), in https://www.vatican.va/archive/cod-iuris-canonici/cic_index_it.html

storia della corrispondenza d'amore propria delle tre Persone divine». ⁹ È fiducia in Dio, fiducia nei fratelli e nelle sorelle, fiducia gli uni negli altri. Essa si traduce in affidamento reciproco; è una realtà che va costruita ed è necessaria per l'autentico esercizio del servizio affidato al Superiore e ai membri della comunità, perché senza fiducia tale servizio diventerebbe strumento di sofferenza e di disagio e non sarebbe possibile il positivo rapporto stabilito dal legislatore.

Nella positiva relazione tra il Superiore e i membri della comunità si scoprono e si rafforzano legami autentici che nascono da un'esigenza fondamentale della persona umana, che può realizzarsi solo trovando la propria collocazione in mezzo agli altri e al servizio degli altri. Questo richiede l'orientare la propria volontà verso Cristo, verso gli altri, eliminando - da entrambe le parti - l'individualismo e il ripiegamento su se stessi, per permettere alla persona di espandersi e acquisire la sua vera dimensione di "essere in relazione". ¹⁰

La fiducia da istaurare tra i diversi membri non può essere il frutto di un mero calcolo delle probabilità, perché cesserebbe di essere fiducia e diventerebbe calcolo. La fiducia è una realtà dinamica chiamata a svilupparsi con atteggiamenti di speranza, di complementarità, di gratuità reciproca, di dare e ricevere, di ricerca del bene.

Dobbiamo essere consapevoli del peccato presente in ciascuno di noi, ma dobbiamo anche essere consapevoli e sviluppare l'apertura del cuore, la retta intenzione nell'agire, senza far pesare sull'altro ciò che decido di dare gratuitamente e senza far sentire agli altri la forza che possiedo, ma essendo capaci di correggere, perdonare e scusare gli errori o gli sbagli che ciascuno può aver commesso nello svolgimento del suo servizio, cercando di integrare i limiti per il bene del singolo e della comunità.

Solo nella misura in cui la fiducia si crea, si sviluppa e si rafforza, il servizio e la relazione del Superiore e dei membri della comunità saranno un vero segno profetico non solo di relazione, ma anche di gestione, costituendo un'alternativa a un mondo ove il potere è in funzione della produttività e del profitto, in molti casi disumanizzanti.

3. Comunicazione

Si tratta di una comunicazione reciproca, che non cerca di esaltare l'autorità di nessuno, ma cerca di promuovere la comunione tra tutti, quale corpo vivo, composto da molte membra. Paolo VI lo ha espresso in modo grafico e visivo molto eloquente: «È chiaro che al movimento centripeto

⁹ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post sinodale su la Vita consacrata nella Chiesa e nel mondo *Vita Consecrata* (25 marzo 1996), n. 21.

¹⁰ Cf SÜENENS Léon-Joseph, *La corresponsabilità nella Chiesa di oggi*, Roma, Ed. Paoline 1968, 156-157.

verso il cuore della Chiesa deve rispondere un altro movimento centrifugo, che dal centro raggiunga gli estremi e tocchi in qualche modo ogni singola Chiesa, ogni singolo Pastore e fedele, affinché si esprima e si manifesti il tesoro di verità, di grazia e di unità di cui Cristo Signore e Redentore ci ha resi partecipi, custodi e dispensatori». ¹¹ Tutto questo con il fine di realizzare la legge suprema che è la salvezza delle anime, la salvezza di ciascuna delle persone che compongono l'Istituto.

È necessario che i membri della comunità si sforzino di stare in comunicazione con il Superiore e viceversa, per sentirsi sempre più uniti, attraverso rapporti di fiducia, ¹² che aiuteranno a creare e sviluppare il clima di comunicazione, comunicazione efficace dei frutti di Dio, comunicazione dei doni e delle esperienze.

4. Corresponsabilità

Corresponsabilità è un termine attuale che indica la partecipazione comune a una determinata missione o servizio, essendo una realtà essenziale della comunione. ¹³ La corresponsabilità, almeno a livello terminologico, è spesso presente nel diritto proprio degli Istituti di Vita Consacrata e delle Società di Vita Consacrata, attraverso termini quali: collaborazione, solidarietà, complementarietà, ma forse non è percepita nella concretezza della vita quotidiana. Il nuovo Codice di Diritto Canonico parla della corresponsabilità negli Istituti di vita consacrata nel quarto principio direttivo ¹⁴ ove, assumendo la prospettiva del decreto conciliare *Perfectae caritatis* n. 14, sottolinea l'importanza degli organi di partecipazione al governo e quelli di cooperazione al buon funzionamento dell'Istituto, secondo le proprie strutture. Se accettiamo la corresponsabilità come una realtà necessaria, ne consegue che ogni membro dell'Istituto è chiamato a offrire un contributo all'edificazione del Regno di Dio e al bene della comunità e delle persone che la compongono. Lo esprime chiedendo e offrendo il proprio contributo nelle forme ritenute più appropriate, cioè negli organismi o nei mezzi di partecipazione. ¹⁵

¹¹ PAOLO VI, Costituzione apostolica *Regimini Ecclesiae universae* (15 agosto 1967), in https://www.vatican.va/content/paul-vi/it/apost_constitutions/documents/hf_p-vi_apc_19670815_regimini-ecclesiae-universae.html (24-03-2023).

¹² Cf GIOVANNI PAOLO II, Costituzione apostolica *Pastor Bonus* (28 giugno 1988), n. 12, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_constitutions/documents/hf_jp-ii_apc_19880628_pastor-bonus-index.html (24-03-2023).

¹³ Cf CASTILLO LARA Rosalio José, *Introduzione*, in BEYER Jean - FELICIANI Giorgio - MÜLLER Hubert, *Comunione ecclesiale e strutture di corresponsabilità. Dal Vaticano II al nuovo Codice di Diritto Canonico*, Roma, PUG 1990, 15; MÜLLER Hubert, *Comunicazione ecclesiale e corresponsabilità: dal Vaticano II al Codice di Diritto Canonico*, in *ivi* 27.

¹⁴ Cf PONTIFICIUM CONSILIUM DE LEGUM TEXTIBUS, *Communicationes* 9 (1977), 55.

¹⁵ Cf GAMBARI, *Vita religiosa* 504; SUENENS, *La corresponsabilità nella Chiesa oggi* 225; Can. 210 e 633.

La corresponsabilità non si traduce nel riconoscere la comunità quale fonte dell'autorità, perché essa è soprattutto comunione nella carità e nel servizio, ove tutti i membri lavorano insieme, in modo ordinato ed efficiente, per un fine comune, uniti dal vincolo dell'interdipendenza e delle norme che regolano la collaborazione. È quindi una dimensione della comunione e si esprime in forme e modi diversi; si nutre della spiritualità di comunione.

«All'interno della Chiesa il problema di una necessaria e ordinaria ripartizione delle competenze non può mai coincidere, come ultimamente avviene all'interno dell'ambito statale, con il problema del possesso di una porzione più o meno grande di potere». ¹⁶ Purtroppo questo accade, dimenticando che nella Chiesa la divisione delle competenze è legata a un criterio di efficacia e nessuno può essere escluso da una corresponsabilità effettiva e globale nella partecipazione al giudizio di comunione da cui deve nascere l'intervento dell'autorità. ¹⁷ Il contributo di tutti al bene comune e all'aiuto reciproco non può essere lasciato all'ispirazione momentanea o individuale, perché parte dall'interno ed è guidato da una viva sensibilità dentro le circostanze concrete.

La corresponsabilità si basa sulla carità; essa non è solo una esigenza implicita nella natura comunionale della Chiesa, ma è anche il mezzo di autorealizzazione per tutti e ciascun fedele. Essa si basa su tre elementi importanti: a) l'essere responsabile insieme ad altre persone, realtà che si verifica nella Chiesa in diverse situazioni e strutture; b) disponibilità ad esercitare la responsabilità in comunione e solidarietà con altre persone, ove l'informazione e la condivisione sono fondamentali per verificare la volontà di condividere la responsabilità; c) capacità di farsi carico e assumersi la responsabilità solidale degli atti compiuti. ¹⁸

Va tenuto presente che nel rapporto tra il Superiore e i membri della comunità non c'è parità di corresponsabilità, come può esserci in un capitolo. Qui c'è una corresponsabilità differenziata, in quanto si condivide la stessa responsabilità a titolo diverso, ¹⁹ ove ciascuno deve avere una sfera d'azione e di autorità ben definita, affinché la corresponsabilità sia effettiva e visibile e ci sia la corresponsabilità.

La corresponsabilità nello sviluppo del proprio servizio non è qualcosa di spontaneo, anzi essa va creata e coltivata attraverso gesti e azioni; è una realtà dinamica che richiede l'attenzione e la cura di tutti. Se una per-

¹⁶ CORECCO Eugenio, *Parlamento ecclesiale o diaconia sinodale*, in *Communio* 1(1972), 33.

¹⁷ Cf *ivi* 34.

¹⁸ Cf *ivi* 38-43. Cf FADDA Angelo Alessandro, *Il principio di corresponsabilità nella costituzione gerarchica della Chiesa*, Roma, PUL 2004, 80; BOISVERT Laurent, *Temi di vita consacrata*, Bologna, EDB 2005, 77. Per esempio, nell'educazione dei figli da parte dei genitori, la costruzione del matrimonio da parte dei coniugi, la vita e la missione della Chiesa da parte di tutti i cristiani, la missione di un Istituto da parte dei membri che lo formano.

¹⁹ Cf *ivi* 80. È ciò che accade nella responsabilità tra Superiore e il suo Consiglio, ove il Consiglio si associa alle decisioni dell'autorità del Superiore, quindi non decide.

sona non è in grado di armonizzare la propria responsabilità con quella degli altri, ella in concreto non la pratica.²⁰ Inoltre, il rispetto delle diverse responsabilità, la capacità di esprimere il proprio pensiero e di accettare il punto di vista altrui, il dialogo e la collaborazione per il raggiungimento di un obiettivo comune, favoriscono in modo decisivo la corresponsabilità tra i diversi servizi e ruoli e promuove il progresso nella sequela di Cristo.

La corresponsabilità fa capire alla comunità che i veri responsabili sono tutti e ciascuno e che spetta al Superiore e ai membri della comunità, oltre al servizio di gestione della comunità, risvegliare e sviluppare la responsabilità e la partecipazione attiva. In nome di una divisione delle competenze, nessuno può essere escluso da una corresponsabilità effettiva e globale nella preparazione del giudizio di comunione da cui deve nascere geneticamente l'intervento decisivo dell'autorità.²¹ Nessuno può appellarsi al principio della ripartizione dei poteri per ignorare l'altro e il suo lavoro. Al contrario, deve essere un'iniziativa il preoccuparsi e interessarsi degli altri e delle loro azioni, nel rispetto della propria autonomia e in comunione. Tutto ciò non può essere in contrasto con la relazione a livello operativo decisionale che corrisponde a chi ha la legittima autorità. Anzi, la rafforza e la fa sviluppare secondo i principi di autorità e obbedienza promossi dal Concilio Vaticano II per un vigoroso sviluppo della Chiesa.

La corresponsabilità è un'esigenza implicita nella natura comunionale della Chiesa e di coloro che la costituiscono.

«Questa natura collegiale del ministero apostolico è stata voluta da Cristo stesso. L'affetto collegiale, quindi, o collegialità affettiva (*collegialitas affectiva*) è sempre presente tra i Vescovi come *communio episcoporum*; ma solo in alcuni atti si manifesta come collegialità effettiva (*collegialitas effectiva*). I vari modi in cui la collegialità affettiva si esprime in collegialità effettiva sono di ordine umano, ma concretizzano in varia misura l'esigenza divina che l'episcopato si esprima in modo collegiale».²²

5. Comunione

Il concetto di comunione è alla base del rapporto del Superiore con la comunità, e del rapporto dei membri dell'Istituto tra loro e con i legittimi Superiori. Una comunione affettiva ed effettiva è quella che si richiede perché sia veramente utile e possa dinamizzare e diventare stimolo ed edificazione reciproca nella carità, dovendo essere animata da una spi-

²⁰ Cf BOISVERT, *Temi di vita consacrata* 84.

²¹ Cf CORECCO, *Parlamento ecclesiale* 33-34.

²² GIOVANNI PAOLO II, *Discorso ai partecipanti all'ultima Congregazione della VII Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi* (29 ottobre 1987), in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/speeches/1987/october/documents/hf_jp-ii_spe_19871029_ass-sinodo-vescovi.html (20-01-2023).

ritualità di comunione, vissuta in armonia con gli altri battezzati. Una spiritualità di comunione, orientata con sollecita attenzione all'edificazione dell'Istituto, affinché tutto, parole e opere, si svolga nel segno della filiale sottomissione in Cristo e nello Spirito al disegno d'amore del Padre.

La comunione deve essere uno dei principi relazionali che a sua volta funge da principio educativo nei rapporti interpersonali tra i membri dell'Istituto, la cui icona è la Trinità. «Sia nella sua fonte che nel suo modello trinitario, la comunione si manifesta sempre nella missione, che ne è il frutto e la logica conseguenza. Il dinamismo della comunione è favorito quando si apre all'orizzonte e alle urgenze della missione, garantendo sempre la testimonianza dell'unità perché il mondo creda e allargando la prospettiva dell'amore affinché tutti possano raggiungere la comunione trinitaria da cui provengono e a cui sono destinati. Più la comunione è intensa, più la missione è favorita, soprattutto quando è vissuta nella povertà dell'amore, che è la capacità di andare incontro a ogni persona, gruppo e cultura solo con la forza della Croce, *spes unica* e suprema testimonianza dell'amore di Dio, che si manifesta anche come amore di fraternità universale».²³

Si tratta di una comunione organica, che si ispira all'immagine del Corpo di Cristo di cui parla l'apostolo Paolo quando sottolinea le funzioni complementari e di sostegno reciproco delle varie membra dell'unico corpo (cf *1Cor* 12,12-31).

Mossi dalla comunione di carità fraterna e dall'amore per la missione dell'Istituto conferita dalla Chiesa, il Superiore e il suo Consiglio devono unire le loro forze e la loro volontà per procurare il bene comune e quello dei singoli.

La comunione (*koinonia*), che incarna e manifesta l'essenza stessa del mistero della Chiesa, «è la comunione (*koinonia*), che è l'essenza stessa della Chiesa».²⁴ La comunione è il frutto e la manifestazione di quell'amore che, nascendo dal cuore del Padre eterno, si riversa in noi attraverso lo Spirito che Gesù ci dona (cf *Rm* 5,5), per fare di tutti noi "un cuor solo e un'anima sola" (*At* 4,32).

Prima di progettare iniziative concrete è necessario promuovere una spiritualità di comunione, facendola emergere come principio educativo in tutti i luoghi dove si educa, dove si costruisce la comunità. Spiritualità di comunione significa innanzitutto sguardo del cuore portato sul mistero della Trinità che abita in noi e la cui luce va riconosciuta anche nei volti dei

²³ GIOVANNI PAOLO II, Esortazione apostolica post-sinodale *Pastores gregis* (16 ottobre 2003), n. 22, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_exhortations/documents/hf_jp-ii_exh_20031016_pastores-gregis.html (20-01-2023).

²⁴ *Id.*, Lettera apostolica *Novo Millennio Ineunte* (6 gennaio 2001), n. 42, in https://www.vatican.va/content/john-paul-ii/it/apost_letters/2001/documents/hf_jp-ii_apl_20010106_novo-millennio-ineunte.html (20-02-2023).

fratelli e delle sorelle che ci sono vicini. Spiritualità di comunione significa anche capacità di sentire il fratello di fede nell'unità profonda del Corpo Mistico e quindi come "uno che mi appartiene", e saper condividere quindi le sue gioie e le sue sofferenze, di intuire i suoi desideri e di avere cura dei suoi bisogni, di offrirgli un'amicizia vera e profonda. Spiritualità di comunione è anche la capacità di vedere soprattutto ciò che di positivo c'è nell'altro, di accoglierlo e valorizzarlo come un dono di Dio: un "dono per me", oltre che un dono per il fratello che lo ha ricevuto direttamente. Infine, una spiritualità di comunione è saper "fare spazio" ai nostri fratelli e sorelle, portando i pesi gli uni degli altri (cf *Gal 6,2*) e rifiutando le tentazioni egoistiche che continuamente ci assalgono e generano competitività, carrierismo, diffidenza e invidia. Non illudiamoci: senza questo cammino spirituale, gli strumenti esterni della comunione servirebbero a poco. Diventerebbero mezzi di comunicazione senz'anima, maschere di comunione piuttosto che modalità di espressione e di crescita.²⁵

Se saremo in grado di concretizzare questa spiritualità, sperimenteremo che il rapporto "Superiore" - "Consiglio" non è un peso, un fardello, un freno, ma una realtà che accresce senza misura lo sviluppo e la testimonianza di cui la Chiesa e il mondo hanno bisogno.

Gli spazi di comunione devono essere coltivati e ampliati giorno per giorno, a tutti i livelli. La comunione deve essere manifesta in tutte le relazioni sia all'interno che all'esterno dell'Istituto. A tal fine, dobbiamo valorizzare sempre di più gli organismi di partecipazione previsti dal diritto universale e proprio, tra i quali sottolineiamo i Consigli, nei quali dobbiamo rimanere uniti a priori in tutto ciò che è essenziale e, d'altra parte, incoraggiare il normale avvicinamento, anche in materia di opinioni, verso scelte ponderate e condivise.

Possiamo dire con papa Giovanni Paolo II che la spiritualità di comunione che deve regnare tra il Superiore e il suo Consiglio dà un'anima alla struttura istituzionale, con un appello alla fiducia e all'apertura che risponde pienamente alla dignità e alla responsabilità di ogni membro del Popolo di Dio.²⁶

«La comunione mi porta fuori da me stesso per andare verso di Lui, e quindi anche verso l'unità con tutti i cristiani. Diventiamo "un solo corpo", uniti in un'unica esistenza».²⁷

«La storia d'amore tra Dio e l'uomo consiste proprio nel fatto che questa comunione di volontà cresce nella comunione di pensiero e di sentimento, così che la nostra volontà e quella di Dio coincidono sempre più: la volontà

²⁵ Cf *ivi* n. 43.

²⁶ Cf *l. cit.*

²⁷ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in veritate* (29 giugno 2009), n. 14, in https://www.vatican.va/content/benedict-xvi/it/encyclicals/documents/hf_ben-xvi_enc_20090629_caritas-in-veritate.html (20-02-2023).

di Dio non è più qualcosa di estraneo che i comandamenti mi impongono dall'esterno, ma è la mia stessa volontà, avendo sperimentato che Dio è più dentro di me del mio intimo. Così l'abbandono in Dio cresce e Dio è la nostra gioia». ²⁸ «Questo può avvenire solo sulla base di un incontro intimo con Dio, un incontro che è diventato una comunione di volontà, che coinvolge anche il sentimento. Allora imparo a guardare l'altra persona non solo con i miei occhi e i miei sentimenti, ma a partire dalla prospettiva di Gesù Cristo. Il suo amico è il mio amico. Al di là dell'apparenza esteriore dell'altra persona, scopro il suo desiderio interiore di un gesto d'amore, di attenzione, che non gli metto a disposizione solo attraverso le organizzazioni preposte, e magari accettandolo per esigenze politiche». ²⁹

Tale comunione deve essere di fede, di culto, di vita, di carisma, una comunione sincera, trasparente, vera. Tuttavia, in alcune situazioni, non sono mancati malintesi e forti contrasti che non corrispondono a una vera ecclesiologia di comunione e disturbano la pace e l'armonia, influenzando negativamente il compito evangelizzatore della Chiesa.

Un criterio sicuro per costruire la comunione, così come per testimoniarla, è il "*sentire Ecclesiam*" e il "*sentire cum Ecclesia*", agendo in perfetta comunione con i Superiori.

«La comunione nella Chiesa non è dunque uniformità, ma un dono dello Spirito che passa anche attraverso la varietà dei carismi e degli stati di vita. Questi saranno tanto più utili alla Chiesa e alla sua missione, quanto maggiore sarà il rispetto della sua identità». ³⁰

Nella relazione e nel lavoro del Superiore con il suo Consiglio, si deve rendere in qualche modo tangibile che la comunione fraterna, prima di essere uno strumento per una missione specifica, è uno spazio teologico in cui si può sperimentare la presenza mistica del Signore risorto. ³¹

Mantenendo e promuovendo la comunione tra i membri della comunità e con il Superiore, si sosterrà e si svilupperà la fraterna relazione spirituale che deve esistere alla base della loro relazione e del loro servizio.

²⁸ *Ivi* n. 17.

²⁹ *Ivi* n. 18.

³⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Vita Consecrata* n. 4.

³¹ Cf *ivi* n. 42.